



Ho ascoltato con emozione e commozione le parole dell'ing. Baldassarrini e, per prima cosa, a nome di tutti quanti siamo qui, gli faccio gli auguri più affettuosi di un rapido e completo recupero: il popolo dei tarbelini, degli ex impregno, e di tutti coloro che hanno vissuto nei suoi cantieri hanno ancora bisogno della presenza carismatica di Big Mario.

Lo ringrazio anche del benvenuto e raccolgo il suo invito a prendere brevemente la parola; non ho nessun titolo per farlo, se non che qui tra voi **mi** sento erede di mio padre e del suo orgoglio nell'essere stato uno dei fondatori dell' Impregilo, come ricordava poc'anzi l'ing Baldassarrini, e credo, anzi sono certo che sarebbe felice di vedere una presenza così numerosa di persone che non solo con il loro lavoro hanno reso possibile il successo dell'impresa, nella realizzazione di opere che hanno lasciato il segno sulla carta geografica, e sopravviveranno a tutti noi, ma che sono state capaci di costruire un rapporto di amicizia, di solidarietà e stima reciproca in grado di resistere all'usura del tempo e alla "banalità" dei tempi.

Questo d'altra parte era lo spirito che mio padre aveva trovato nel suo lavoro. Traggo dai suoi ricordi che cito testualmente e che si riferiscono ai tempi del suo primo cantiere a Bellinzago, nel 1943, alla costruzione dei capannoni in cui la Fiat doveva "sfollare" i suoi impianti minacciati dagli eventi bellici:

"i lavori si rivelarono preziosi, non solo per la sopravvivenza mia e di molti altri, in un periodo denso di pericoli, qual'era quello che stavamo attraversando, **ma** anche per la mia formazione professionale, e, più che per ogni altro aspetto, per la conoscenza che essi **mi** diedero di quella particolare comunità umana che si raccoglie intorno ad uno scopo comune, la costruzione di qualcosa di importante e di utile, che si chiama cantiere

E più avanti:

"e così, poco per volta, ma in modo continuo, '»suasivo", ciò che facevo in cantiere diventava il "mio" lavoro, la gente in mezzo alla quale mi trovavo diventava la "mia" gente, i loro problemi non differivano dai miei: eravamo davvero "nella stessa barca", ma non come naufraghi che si guardano l'un l'altro per indovinare chi sarà l'ultimo sopravvissuto, **ma** come chi sa che la salvezza è di tutti e dipende da tutti"

La presenza di tutti noi qui, dopo tanti anni, credo dimostri che non si tratta delle parole retoriche di chi si guardava indietro con nostalgia al termine della propria strada, **ma** dello spirito che ha veramente animato gran parte della nostra vita di lavoro.

Ci rivediamo a distanza di un anno dalla riunione di Piacenza, un anno che ne ha viste di cotte e di crude, dal fallimento e salvataggio delle banche, all'elezione di un uomo di colore alla presidenza degli Stati Uniti, allo spettacolo sempre più inverosimile (in tutti i sensi) della politica italiana, e chi più ne ha più ne metta; ce n'è abbastanza per sentirsi "perplexi", e quindi per apprezzare ancora di più la cordialità e l'amicizia che si respira qui oggi.

Ho letto con molto piacere che l'impregno ha acquisito di recente il contratto per il raddoppio del canale di Panama, che insieme al Ponte di Messina che ha già in portafoglio credo siano i lavori, se non più importanti, certamente più "visibili" nel mondo delle costruzioni di oggi, così come Tarbela lo è stato in quello di ieri, e mi è venuto in mente il titolo di un bel libro che ho appena letto "il pane di ieri", prime parole di un proverbio piemontese che prosegue con "è buono per domani": noi siamo forse il pane di ieri per l'impregilo, ma se sono ancora lì a fare delle cose importanti siamo stati certamente un buon pane!

Un discorso però non può finire con il pane, ma deve finire con il vino, o almeno con la birra, e allora a tutti noi ed all'ing Baldassarrini prima che a tutti gli altri l'augurio di una bella giornata.